

Un amore al tempo della Shoah

ALESSANDRO ZACCURI

Licka, la minore dei Weisz, fu l'unica a non tornare da Auschwitz. Aveva dodici anni e morì appena arrivata nel lager, nella primavera del 1944. Gli altri, invece, sopravvissero. Ce la fece Vilmos, il padre, e ce la fece il giovane Suti, che una volta liberato decise di lasciare l'Europa per rinascere nel nuovo Stato di Israele con il nome di Yitzhak Livnat. Anche le ragazze ce la fecero: Aliz, la primogenita, e la bellissima Hedy, che quando già covava la persecuzione si era fidanzata con Tibor Schroeder, un giovane ingegnere appartenente a una delle famiglie più in vista di Nagyszollos, in Transcarpazia. Cristiano lui, ebrea lei, con la Storia che fa di tutto per separarli e alla fine ci riesce, anche se non nel modo che più ci aspetterebbe. Una materia che sembrerebbe romanzesca, ma che incontriamo in un libro che non è affatto un romanzo: una complessa cronaca familiare, semmai, composta con scrupolo e partecipazione da una parente di Tibor, la regista canadese Susan M. Papp. In *Emarginati. Una storia d'amore* (Giuntina, traduzione di Vittoria Dentella, pagine 336, euro 18,00) la vicenda di Hedy e Tibor viene collocata sullo sfondo più ampio della regione – nota appunto come Transcarpazia oppure Karpatalja – al confine tra Slovacchia e Ungheria: Nagyszollos, in particolare, ha preso oggi il nome di Vinogradiv e si trova in Ucraina. La volatilità geopolitica ha un ruolo importante negli eventi ripercorsi da Papp. Ancor prima dell'avvento del nazismo, infatti, l'"emarginazione" è una costante per gli abitanti di una zona contesa fra più stati. I cittadini di Nagyszollos sono di cultura e tradizione ungherese e questo li espone al sospetto delle autorità quando, al termine del primo conflitto mondiale, il territorio su cui risiedono viene annesso alla

Cecoslovacchia. Ed è anche per effetto di questa parziale assuefazione che all'interno della comunità ebraica locale sono inizialmente sottovalutate le informazioni relative allo sterminio. Neppure il moltiplicarsi degli ebrei in fuga dalla Slovacchia (Nagyszollos, nel frattempo, è nuovamente tornata all'Ungheria) riesce ad abbattere un sistema di difese psicologiche nel quale la speranza tende a confondersi con la rassegnazione. L'amore tra il giovane imprenditore Tibor e la sua segretaria Hedy nasce nel clima sospeso che precede la salita al potere delle Croci Frecciate capeggiate dal famigerato Ferenc Szalasi. In pochi mesi di governo, la formazione nazionalsocialista si renderà responsabile della deportazione di decine di migliaia di ebrei. Quando Hedy viene confinata nel ghetto di Nagyszollos, Tibor fa di tutto per organizzarne la fuga, fino a scontrarsi con un evento imprevedibile e fatale, che costituisce l'epicentro emotivo dell'intero racconto. A guerra finita, poi, si verificherà un ulteriore rovesciamento, per cui lo stesso Tibor e il fratello Bela verranno ingiustamente – e addirittura irrazionalmente – accusati di collaborazionismo con i nazisti. La conclusione della vicenda è proiettata in Canada, il Paese che all'epoca accolse un cospicuo numero di profughi ungheresi e di sopravvissuti alla Shoah. Compresa Hedy, appunto, e non escluso Tibor. Le loro si sfiorano ancora una volta, senza riuscire a intrecciarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

